

riva dalla persona che, l'altro giorno, a quel banco, leggeva le dichiarazioni, e se l'amico Pelloux non ci avesse chiarito che si trattava di una faccia diversa, ma che la persona era sempre la stessa, davvero, non avrei creduto che, in così breve spazio di tempo, dichiarazioni così opposte potessero venir fuori dal medesimo labbro.

Io non entro nel tema della composizione ministeriale, nè entro a giudicare i criteri sui quali l'onorevole generale Pelloux appoggia la sua politica parlamentare. Rispetto tutte le prerogative ed ammetterei che, data una nozione più o meno perfetta, più o meno esatta, ma sempre coscienziosa delle condizioni del Paese, egli fossé indotto a sostituire il sistema costituzionale al sistema parlamentare. Ma sarebbe questa una questione da trattarsi in altro luogo e in altri tempi. Mi limito, quindi, ad invocare dalla cortesia del presidente del Consiglio una chiara e netta dichiarazione sopra due punti del suo discorso. L'ordine del giorno che ho presentato esprime il mio concetto. Il presidente del Consiglio, quando annunciò la crisi e chiese che i lavori parlamentari fossero interrotti, ci disse che era certo di avere una lieve maggioranza sulla nostra azione in Cina; ma soggiungeva che ciò non avrebbe risolto la questione. Ora io domando all'onorevole presidente del Consiglio, se egli, dopo questo intervallo, creda che la questione relativa alla politica italiana nell'estremo Oriente sia mutata, se egli non si trovi davanti a quella stessa situazione, che ha creduto di volere evitare interrompendo i lavori parlamentari, ed evitando un voto, che gli pareva dovesse essere ostile.

Le questioni riguardanti la politica coloniale sono due: la prima si riferisce al modo col quale furono iniziate e condotte, nella sua prima fase, le trattative. Noi siamo rimasti sotto l'impressione, che il Governo cinese avesse respinto la domanda del Governo italiano, e le trattative procedessero con una difficoltà, non sempre lusinghiera per il nostro amor proprio.

Io domando, quindi, all'onorevole presidente del Consiglio, a che punto siamo riguardo alla vertenza esclusivamente diplomatica; domando al presidente del Consiglio, onorevole Pelloux, fino a qual punto la condiscendenza e la rassegnazione dell'Italia debbono correre nel periodo di queste trattative.

La seconda questione riguarda il fatto materiale. L'onorevole presidente del Consiglio ci propone un logogrifo. Ci dice: Noi andremo in Cina, ma non incontreremo responsabilità nè politiche, nè finanziarie. Riserviamo a noi il diritto di fare quello che ci pare e piace, ma però vi avvertiamo che il Parlamento sarà sempre interrogato. Quindi desidero, e formalmente chiedo all'onorevole presidente del Consiglio: se intenda andare in Cina e in qual modo intenda di andarci, perchè le sue dichiarazioni dell'altro giorno non soddisfano nè acquietano l'animo mio, e non mi potrebbero contentare.

Un'altra domanda intendo di rivolgere al presidente del Consiglio ed ho finito. Io sono stato dolorosamente sorpreso che le dichiarazioni del Governo non contenessero nessuno accenno alla nostra situazione economica e a quei provvedimenti, che pur parvero nel concetto del presidente del Consiglio, base principale ed essenziale di un programma ormai infranto, ormai dimenticato.

Il presidente del Consiglio, che è venuto al potere in un momento in cui i timori circa l'ordine interno erano perfino esagerati, ha riconosciuto la necessità che l'opera del Governo non fosse esclusivamente opera di polizia. (*Il Presidente del Consiglio parla col ministro vicino.*)

Ma il presidente del Consiglio non si degna di ascoltarmi, come non ascolta la voce del Paese, che domanda provvedimenti economici e non provvedimenti di polizia. Domando, quindi, come a questo programma non abbia fatto nessun accenno, e desidero possa assicurare il Paese sopra i suoi intenti. Queste sono le domande che rivolgo al presidente del Consiglio, ed ho finito.

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiappero.

Chiappero. Non domando che pochissimi minuti alla cortesia vostra: li domando per dire modestamente, ma con tutta franchezza, anche a nome dei colleghi miei che hanno aderito al mio ordine del giorno, che la presentazione di esso fu motivata dal desiderio vivissimo che è in noi, che su una questione che ha formato oggetto delle dichiarazioni del Governo, possa esser tolta ogni incertezza ed ogni dubbio che, a nostro parere, non valsero a togliere le dichiarazioni fatte (parlo